

IL SEMINARIO. Presentato il «Rapporto sullo Stato sociale in Italia»

«Per gli immigrati dall'integrazione alla condivisione»

Nel 4,1% degli asili oltre il 50% di iscritti stranieri Ponzini: «È arrivato il momento di pianificare»

Parte la proposta del sensemaking: «una rimappatura che consenta di realizzare politiche ad hoc»

Magda Biglia

In Italia le scuole dove oltre la metà degli iscritti è di origine straniera sono lo 0,7 per cento, a Brescia sono il 2,8 per cento ma, se guardiamo alla scuola per l'infanzia, il dato sale al 4,1 per cento. Sono numeri del Miur relativi all'anno in corso e del resto sono diretta conseguenza di un'altra ampia percentuale bresciana, il 46 per cento dei nuovi nati ha genitori non italiani. Nel Paese il 15 per cento di quelli che noi chiamiamo stranieri è nato qui e, se gli iscritti a scuola sono l'8,4 per cento del totale, uno su due è nato in Italia e parla l'italiano. Tutto questo deve far riflettere sulle politiche scolastiche, così come la percentuale della popolazione straniera interroga in generale le amministrazioni sull'organizzazione del welfare.

È PARTITO da queste considerazioni il «Rapporto sullo stato sociale in Italia» pubblicato nel 2012 e curato, con il contributo di vari esperti, da Giuseppe Ponzini dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali» del Cnr di Sa-

lerno. Ponzini ieri era all'Università Cattolica con il collega Paolo Landri per un seminario promosso dal Cirmib (Centro iniziative e ricerche sulle migrazioni di Brescia) e dal Laris (Laboratorio di ricerca e intervento sociale). A coordinare l'incontro, in una sala gremita dagli educatori e dagli operatori di domani, gli studenti di Scienze dell'educazione e di Scienze della Formazione primaria, ci ha pensato Maddalena Colombo, direttore del Cirmib, mentre a discutere con i due ricercatori sono stati chiamati il direttore di Laris Enrico Maria Tacchi e Mariagrazia Santagati della fondazione milanese Ismu, per l'integrazione e la multietnicità.

«In Italia, ma un po' in tutta l'Europa» ha subito spiegato Ponzini - il fenomeno migratorio non ha mai visto pianificazioni ma è sempre stato affrontato come emergenza. Ora però, con questi numeri non è più possibile eliminare questa variabile dalle iniziative nel sociale. Se la popolazione italiana ha un saldo positivo ciò è dovuto ad un apporto degli stranieri, arrivati oggi al 10 per cento, altrimenti il saldo sarebbe negativo. Gli immigra-

ti ormai stabili sono molti. Nel 2010 erano 2 milioni gli occupati regolari che pagano i contributi di cui gode il sistema pensionistico, non ricevendo adeguatamente a causa della frammentarietà della loro storia lavorativa. Che cosa fa lo Stato in termini di servizi, sanità, scuola, casa, per questi cittadini che finiscono con l'essere di serie B?».

LA PROPOSTA è quella del sensemaking, ovvero una diversa percezione della realtà che è cambiata, «una rimappatura che ci consenta la realizzazione di misure ad hoc». In sala l'accento è stato posto su due temi in particolare, la casa e la scuola. Gli ultimi numeri parlano di un 84 per cento di immigrati con stabile abitazione, di cui il 12 per cento in proprietà. Se si tiene conto che il 20 per cento degli affittuari vivono storie di sovraffollamento, significa che il 36 per cento sopporta situazioni di disagio abitativo. «Se si aggiungono le discriminazioni, i ghetti, gli affitti più alti, i dinieghi dei proprietari» ha detto nella sua relazione Landri - appare chiaro che nuove politiche della casa debbano tenere conto di questa componente della nazione». Allo stesso modo il siste-

ma scolastico deve rinnovarsi, si è detto, affrontando problemi come il maggiore abbandono, la maggiore percentuale di ripetenza, le iscrizioni prevalenti agli istituti professionali. Landri ha chiesto di superare il concetto di integrazione con quello di «inclusion», con un obiettivo di «interculturalità, che vuol dire convivenza, rispetto, interscambio».

«La presenza di un gruppo così consistente di alunni non standard - ha detto ancora - stabilizza la vista scolastica. Allora servono pratiche inclusive, occorre ribaltare un sistema pedagogico basato fortemente e ineluttabilmente sulla conoscenza di una sola lingua, sulla ipotesi di uno studente standardizzato. Basta vedere come tutto sia più semplice nella materna organizzata con minore rigidità. Un primo radicale mutamento ci sarà richiesto se e quando l'Europa diventerà un'area unitaria con movimenti consistenti al suo interno e già ora un terzo degli immigrati è di origine Ue. Dovranno rifletterci i 27 Paesi immersi nelle mutazioni epocali, con curiose anomalie come la Romania, terra di emigrazione, ad esempio verso l'Italia, e di immigrazione, ad esempio dalla Moldavia. ●